Arrestati a Cassino tre esponenti della Cisnal aziendale: hanno rapinato una banca

Chi li ha chiamati in Fiat?

Quando le assunzioni venivano fatte privilegiando gli squadristi e i picchiatori - L'intreccio tra malavita organizzata e criminalità politica - Permessi sindacali concessi senza controlli

Pezzi, ruote, auto intere che spariscono ogni giorno: piccoli «camorristi», prima «caporali» venditori di manodopera bracciantile, oggi riciclati e trasformati in capireparto. E poi ancora fascisti, criminali comuni, ex gerarchi, squadristi in libertà provvisoria. La Fiat di Cassino ha voluto che ci fossero anche loro in fabbrica. Le servivano: meglio la mafia del sindacato, meglio i fascisti di un sindacato che vuole fare politica. Fino a ieri tutto questo era solo una denuncia: oggi è un dato di fatto. I carabinieri di Cassino hanno arrestato tre noti esponenti della Cisnal Fiat: sono Umberto Carlino, Bruno Favoccia, Antonio De Cesare. Sono fascisti e banditi. Hanno organizzato una rapina in una filiale della «Banca popolare del Cassinate» ad Aquino, una settimana fa. I tre non facevano parte del «commando» che ha assalito l'istituto: si sono limitati a fare da basisti. Insomma — sostengono gli investigatori — erano i «cervelli» della banda, quelli che non si scoprivano mai.

Fascisti e banditi, dunque, violenza politica e violenza comune, un intreccio che qui a Cassino non sorprende più nessuno. Ma in tutto questo la Fiat che c'entra? C'entra eccome. Vediamo Antonio De Cesare, per esempio. E' un rappresentante aziendale della Cisnal, membro del direttivo provinciale della organizzazione parallela al Msi. Si fa chiamare «Napoleone». E' stato uno dei primi a entrare nel «fabbricone» al l'inizio degli anni settanta. A lui il posto gliel'ha trovato il suo partito, cui la Fiat aveva «appaltato» (in parte, il resto spettava alla Dc) i compiti dell'ufficio di collocamento. Da due mesi nessuno lo vedeva nel suo reparto. Ovviamente aveva da fare, per preparare il «colpo». Non si era più fatto vedere nel reparto, ma allo sportello per ritirare lo stipendio ci andava regolarmente. La Fiat infatti, gli aveva accordato una «aspettativa sindacale retribuita». Lo pagava ugualmente insomma. E che cos'è questa se non una copertura? E come mai la azienda che è così «petulante» nel controllare il numero di ore concesse ai delegati (e stavolta si tratta di quelli eletti nei reparti non di quelli nominati dalle organizzazioni, come i tre della Cisnal) si mostra così larga di maniche con i fascisti?

Stessa storia anche con Bruno Favoccia, anche lui membro del direttivo provinciale della Cisnal (e visto che i dirigenti sono di questo stampo, perchè la polizia non si occupa un po' più a fondo di questo «sindacato»?) e con Umberto Carlino. Anche loro nel «fabbricone» ci sono entrati saltando gli elenchi dell'ufficio di collocamento. Ci sono entrati presentando, invece del certificato di disoccupazione, stato di famiglia e via dicendo, altre «garanzie». Quelle che servivano alla Fiat.

E la stessa storia si è ripetuta anche con altri personaggi. Uno, ad esempio, legato al tentativo di «golpe» del liberale» Sogno, ora è capo reparto. Ancora, altri squadristi che la Fiat aveva fatto assumere oggi fortunatamente sono in carcere.

Tutto serve insomma a delineare un quadro di come il colosso dell'auto aveva in mente di «governare» questa giovane classe operaia meridionale: voleva creare uno strumento di consenso in cui il rispetto di regole «mafiose» si permeava di una ideologia reazionaria e padronale. Gli è andata male: oggi a Cassino la Flm ha quasi raddoppiato i suoi iscritti. E i rappresentanti della Cisnal che certo godono ancora del mesi di permesso retribuito, possono anche «occuparsi» di rapine perchè tanto, per loro, in fabbrica non c'è più spazio.

Giovedì sciopero regionale

I precari della 285: «Il governo ci vuole a mezzo servizio»

Il coordinamento CGIL-CISL-UIL chiede l'immissione in ruolo - Nuovi corsi di formazione

Ormai sono tutti d'accordo. La «285» è fallita, si è scontra, troppo spesso, contro ostacoli burocratici e difficoltà tecniche, ma anche contro manovre politiche. Lo sanno bene i precari del pubblico impiego che si trovano, ogni giorno, a dover fare i conti con il clientelismo, con la privatizzazione della politica del personale. Giovedì i giovani della «285» (quelli del coordinamento CGIL CISL-UIL) della Regione scenderanno in piazza per reclamare dal governo un nuovo provvedimento che metta ordine nell'ingarbugliata situazione occupazionale e che dia prospettive reali ai disoccupati. Il governo, naturalmente, nicchia, e ha in mente ben altri progetti, pur di non mettere in discussione la gestione del personale, pur di continuare a «controllare» le singole amministrazioni.

«E' una vertenza difficilissima — dice Antonio — ma vale la pena portarla fino in fondo. Noi diciamo al governo: c'è bisogno di un provvedimento del Parlamento che dia stabilità ai precari, che lasci le porte aperte ai disoccupati e non vada contro le esigenze del personale di ruolo. Il governo, invece, ci manda a dire: no, voglio *istituzionalizzare* il precariato. Noi a questo punto non ci stiamo, non vogliamo «interventi tampone», che risolvono magari i nostri problemi ma non quelli generali dell'occupazione giovanile. Ti dico solo una cosa: secondo la legge il maggior numero di giovani avrebbero dovuto entrare, con prospettive serie, nell'industria e nell'artigianato, al pubblico impiego poco era riservato. Invece, alla fine, è successo il contrario, che la maggior parte sono stati risucchiati dall'amministrazione.

Le proposte sono precise. Provvedimento del Parlamento, istituzione del *ruolo unico speciale transitorio*, corsi di formazione non selettivi. Ma cosa significa tutto questo? «Significa mettere in moto meccanismi nuovi — dice Antonio — che non tengono fuori nessuno. Guarda, c'è l'altro *coordinamento*, quello non legato al sindacato, che chiede l'immissione in ruolo, così, al buio. Lo sai che significa? Significa innanzitutto che si crea lo scontro col personale interno e poi che si va contro i disoccupati. E' un altro modo di dire: chi è dentro è dentro chi è fuori è fuori. Noi diciamo di no a questo progetto. Le nostre proposte, certo meno semplici, hanno l'obiettivo di lasciare una porta aperta al disoccupato. Ci saranno i corsi di formazione non selettivi, la chiamata numerica tramite il collocamento, il ruolo unico. E' un discorso più complesso; però se non si fa così la battaglia per l'occupazione diventa solo una parola».

Le richieste del coordinamento precari CGIL CISL-UIL non piacciono al governo. A un mese dalla scadenza dei contratti negli enti locali, a tre mesi da quella nelle amministrazioni centrali, ancora non si sa bene che fine faranno migliaia di precari. «Per questo — dice uno — noi giovedì andiamo sotto il ministero del lavoro. Vogliamo che venga fissato un incontro colla federazione unitaria per trovare una soluzione decente». Alla manifestazione hanno dato la loro adesione i metalmeccanici, gli edili, gli statali. Delegazioni arriveranno da tutta Italia. «Se non riceveremo risposte concrete — dice Antonio — è già in programma per la fine del mese uno sciopero di tutti i precari del pubblico impiego».

Nuovo incontro per informare sullo stato dei lavori del metrò

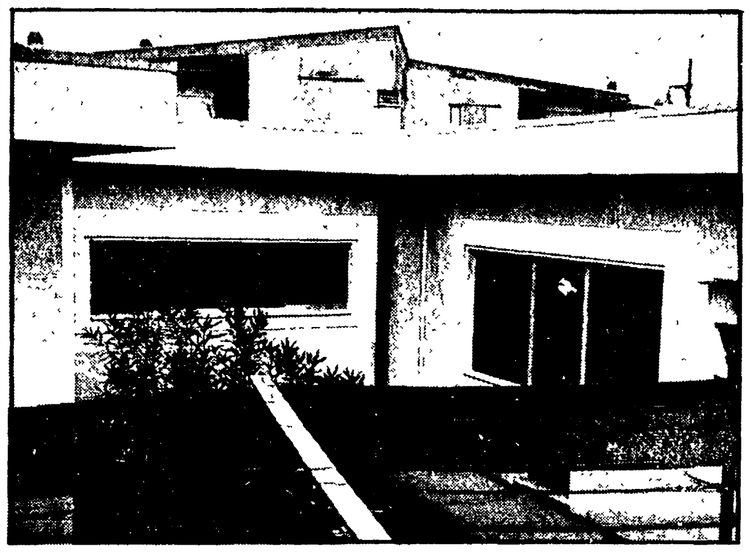
Questa mattina, alle 11 in Campidoglio, il sindaco Luigi Petroselli e il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli insieme agli assessori competenti, terranno una conferenza stampa sullo stato dei lavori del metrò.

L'impegno era stato preso — come si ricorderà — nel mese scorso, durante un altro incontro in Campidoglio: era quello di tenere al corrente — con un aggiornamento quindicinale — la città di come procedevano i lavori del metrò, passo passo. L'iniziativa era stata decisa perché l'informazione, il controllo e la spinta pubblica fossero più vasti possibili.

Incursioni notturne a Ostia, S. Basilio, Gianicolense

Si scatena ancora il teppismo nelle scuole: saccheggiati due asili nido, devastate due medie

Rubati alimentari, biancheria e materiale didattico



Ci risiamo. Le incursioni notturne nelle scuole, i saccheggi, gli atti di teppismo, le devastazioni, ricominciano. Nella notte fra sabato e domenica quattro istituti (due scuole medie e due asili nido) sono stati presi d'assalto. I teppisti hanno fatto man bassa di generi alimentari, fracassato banchi e scrivanie, hanno scritto sui muri frasi contro insegnanti e presidi e disegnato svastiche.

Ma ecco i fatti. Di quanto era successo ci si è accorti ieri mattina, quando i bidelli delle scuole hanno aperto i cancelli per l'inizio delle lezioni. Nell'asilo nido di Ostia Lido, in via Tagaste, i teppisti sono riusciti ad entrare sfondando una porta-finestra. Una volta dentro hanno preso di mira la dispensa e gli armadi del guardaroba dove erano depositate la biancheria dei bambini e tutte le attrezzature per il refettorio. I ladri si sono portati via pacchi di biscotti e di pasta, barattoli di marmellata, coperte, stoviglie e oggetti vari.

L'altro asilo-nido preso di mira è quello di San Basilio, in via Rivisondoli. Anche qui una banda di teppisti sono penetrati nei locali dopo aver forzato e rotto il portone di ingresso. Dopo aver devastato suppellettili di ogni tipo e infranto alcune lampade al neon, gli sconosciuti hanno fatto razzia di biancheria per bambini, grembiulini, coperte e generi alimentari.

Popo prima delle 8 di ieri mattina, è stata poi scoperta un'altra incursione nella scuola media statale di via della Nocetta 266, al quartiere Gianicolense. Qui i ladri si sono impossessati di una fotocopiatrice e di un gran numero di libri scolastici, in particolare di testi scientifici e vocabolari.

Gli squadristi hanno anche sfasciato tutto quello che incontravano sulla loro strada: porte, vetri, cattedre, banchi.

L'altra devastazione ha avuto per oggetto la scuola media «Guido Alessi», in via Poletti 12, al Flaminio. Gran parte delle aule sono state imbrattate con una bomboletta spray da scritte inneggianti al fascismo, da svastiche e da sigle del FUAN, l'organizzazione universitaria del msi.

Insomma, si ricomincia. Le scuole sembrano tornare di nuovo nel mirino del microterrorismo quotidiano, pretendano o no, i teppisti in azione di «firmarsi» politicamente. Stavolta era la svastica, altre volte in azione sono comparsi squadristi che pretendevano di presentarsi come «di sinistra».

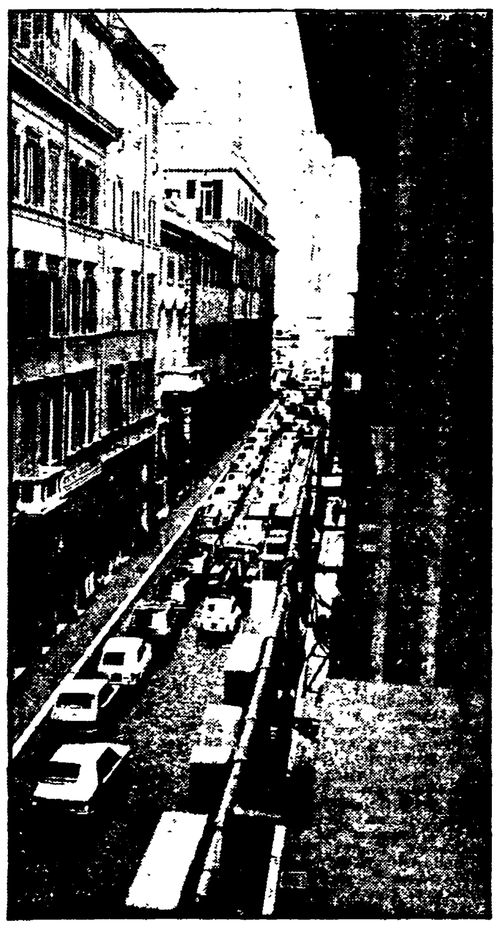
La realtà è che, a prescindere, da quello che viene scritto sui muri, la violenza devastatrice è sempre e soltanto fascista. C'è poco da discutere. Il problema, semmai, è quello di trovare il sistema per impedire che tutto questo avvenga, e avvenga con sempre maggior frequenza. Certo, sarebbe triste (oltre che costoso) trasformare anche le scuole *bunker* superblindati. Ma è altrettanto certo che una maggiore vigilanza, anche da parte dei commissariati di zona durante la notte, potrebbe, quanto meno, scoraggiare un po' questo genere di azioni.

Dall'inizio di quest'anno — secondo una statistica non ufficiale — sarebbero stati una cinquantina le incursioni negli asili nido. Alcuni sono stati presi di mira anche due, tre volte di seguito. Non sempre gli assalti notturni sono stati «siglati» da organizzazioni, più o meno reali. Qualche volta, anzi spesso, si è trattato di veri e propri furti, molto simili a quelli che si compiono negli appartamenti privati. E' abbastanza evidente (e su questo sono d'accordo anche i funzionari di polizia) che sovente i muri vengono imbrattati con qualche sigla, al solo scopo di dare dignità «politica» ad un semplice furto con scasso e sviare le indagini.

Sfogliando i giornali dei mesi di quest'anno si accorge che fra gennaio e febbraio c'è stata la maggiore concentrazione di questo genere di fenomeni. Si è registrata, poi, una leggera flessione nel periodo primaverile cui ha fatto seguito — con l'inizio dell'anno scolastico — una consistente recrudescenza degli atti di teppismo.

L'ultimo *raid* squadrista (questa volta firmato da «lotta armata per il comunismo») il 29 ottobre scorso ha avuto per teatro il liceo Azzarita, in via Tommaso Salvini, ai Parioli. In quell'occasione la banda di teppisti dette fuoco alla porta dell'aula magna e lasciò scritte minacciose sui muri contro i fascisti della scuola. Sempre lo stesso giorno, a Ostia, in Corso Duca di Genova, un'altra incursione: furono devastate molte attrezzature scolastiche, e vennero rubati registri e materiale di cancelleria.

L'obelisco chiuso in gabbia ancora qualche mese



L'obelisco di Trinità de' Monti è inclinato di alcuni centrimetri. Però, secondo gli esperti, non dovrebbero esserci preoccupazioni. Fatto sta, comunque, che saremo costretti ancora per qualche mese ad ammirare l'obelisco chiuso in gabbia. I lavori di restauro infatti saranno un po' lunghi.

La vicenda del monumento, come si ricorderà, è cominciata qualche settimana fa allorché si è scoperto che la croce che lo sovrasta presenta pericolosi segni di cedimento. Poi si è rischiata la tragedia, quando un pezzo dell'obelisco ha sfiorato la testa di un turista giapponese, intento a leggere una guida della città. Sia Elveno Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco che Giovanni Di Geso, sovrintendente ai beni ambientali avevano espresso serie preoccupazioni tanto che era stata disposta la chiusura al traffico della piazza.

Adesso i lavori sono cominciati, il monumento è ingabbiato, si tratta solo di aver pazienza. Ci vorrà tempo infatti perché i masselli di granito e i marmi sono sconnessi per la deformazione de ferri, corrosi dalla ruggine I ferri quindi dovranno essere sostituiti con nuovi perni d'acciaio, come è già stato fatto per gli obelischi di San Giovanni e piazza del Popolo. Nella foto: un'immagine di Trinità de' Monti.

Dietro il caso della maestra elementare contestata dalle famiglie altri buchi delle strutture pubbliche

La scuola «impossibile» di Cerveteri

Venti bambini seguono lezioni private - In classe ne sono rimasti soltanto tre - Il silenzio del Provveditorato - I genitori si sono dovuti inventare una sezione materna, «affittando» tre insegnanti

Che cosa sta succedendo alla scuola di Cerveteri? Il centro è in subbuglio per il «caso» ormai finito sui giornali dell'insegnante «contestata». Tutti conoscono la vicenda, ognuno ha un'opinione in proposito ma nessuno si sente di parlarne, compresa lei, la signora Stragapede, che abbiamo insistentemente e invano cercato a casa. La porta rimane sbarrata. Ma probabilmente dietro c'è qualcuno.

L'interesse da parte della cronaca nasce dal fatto che un'insegnante statale, in una scuola pubblica, viene regolarmente retribuita per far lezione a tre bambini: gli unici che continuano ad andare a scuola; gli altri 20 della sua classe prendono lezioni da una maestra privata, pagata personalmente dai genitori.

Ma perché questo ostracismo nei confronti di una maestra che risiede e insegna a Cerveteri da più di dieci anni? «Non ha saputo inserirsi nel tessuto sociale — ci dicono — si è inimicata l'intero paese con le sue "stranezze", a scuola e fuori e dopo che alcuni hanno avuto i figli con lei per l'intero ciclo delle elementari, si sono trovati a doverle affidare i bambini più piccoli. Il malcontento a questo punto è esploso in vero e proprio rifiuto». Poi c'è l'assenteismo: lunghi periodi di assenza, a raffica. Quanto alle «stranezze» tutti ne parlano, sembra un quadro condiviso da molti, ma tutto si ferma ai «si dice», ai «sembra». Riferiamo: «si dice» che porti i bambini in gita, senza preavvertire i genitori, «si dice» che abbia raccolto i soldi per una gita mai fatta...

Dal punto di vista legale la signora Stragapede, però, sembra avere le carte in regola: si assenta spessissimo, chiede congedi straordinari, si mette in aspettativa ma certifica e documenta le sue assenze che pur provocano gravi disagi a bambini di quell'età che sono costretti a cambiare ogni volta la supplente. Un'ispettrice del Provveditorato, chiamata più di un mese fa, dal direttore didattico in seguito alla situazione venutasi a creare, dopo una indagine sul curriculum dell'insegnante e un colloquio, se n'è tornata a Roma e non ha più fatto sapere nulla.

Il direttore didattico ha fatto quanto era in suo potere: secondo un articolo dei decreti delegati («in caso di incompatibilità con l'ambiente, il consiglio dei docenti può sospendere la collega in questione per dieci giorni») ha convocato il collegio.

Parlando con qualcuno di loro vengono fuori le perplessità anche in merito all'articolo dei decreti delegati. Che cosa si intende per «incompatibilità»? Un gruppo di genitori allora può sindacare sulla metodologia didattica di un'insegnante? Si può contestarla anche dal punto di vista politico?

Ma il «caso» di Cerveteri non è solo questo. Pare che questa cittadina, amministrata da una giunta di centrodestra presenti più di un'anomalia in campo scolastico. Per esempio la scuola materna è a gestione semi-pubblica: il Comune fornisce i locali, e i genitori hanno «affittato» gli insegnanti. Si sono cioè tassati e pagano tre maestre perché tutte le mattine vadano a tenere i bambini, dentro la scuola elementare «Giovanni Cena» in alcuni locali adibiti allo scopo. I bambini così non hanno garanzie di continuità didattica e gli insegnanti svolgono un lavoro «nero» senza contributi né assistenza. E' il prezzo che si paga alle deficienze della struttura pubblica.

Solo sabato c'è stata la convocazione

Regolari le elezioni al liceo sperimentale?

Come interpretare il comportamento del preside del XXV liceo statale sperimentale, sezione aggregata del Plinio Seniore nei riguardi delle elezioni degli organi collegiali? Secondo gli studenti, il professor Bencini ha comunicato agli elettori che la consultazione si sarebbe svolta domenica, soltanto il sabato precedente alle ore 12,45, trasgredendo così anche la legge che prevede un preavviso di 45 giorni e l'affissione all'albo. Gli studenti a questo punto chiedono l'invalidazione delle elezioni tenutesi l'11 gennaio di quest'anno presso il loro istituto, ma denunciano anche l'uso che viene fatto dei decreti delegati e confermano la decisione di lottare affinché vengano introdotte profonde modifiche strutturali alla attuale legislazione.

Di carattere pratico è invece la denuncia degli studenti del «De Amicis» di via Tajani, ma che comporta gravi carenze nel campo della didattica. Questo istituto, che quest'anno conta 1200 studenti, per il suo indirizzo prevalentemente tecnico, possiede alcuni laboratori per le esercitazioni pratiche; tuttavia a causa del sovraffollamento e dei doppi turni, gli studenti non hanno la possibilità di frequentarli, di qui la vanificazione di questo tipo di studi.

Infine, ancora una situazione di stallo per la scuola «Einaudi». Al fonogramma del Provveditorato con l'indicazione per la «Marianna Dionigi» di cedere le sue aule inutilizzate, la preside della media ha risposto organizzando una sorta di «balletto» delle classi, per dimostrare artatamente che gli spazi sono tutti occupati dai suoi ragazzi.

Perché no?

Visto che sono troppe, almeno riempiamole

Rubrica di proposte, idee e suggerimenti aperta a tutti (specialmente a quelli che hanno più fantasia).

Fra le macchine che ogni mattina a fiumi si riversano dai quartieri verso il centro, una parte consistente ha, a bordo, una sola persona. E' uno spreco nello spreco. Se è intollerabile che (per tutti i motivi che non stiamo qui a ricordare) si faccia a Roma un uso così massiccio dell'auto privata, è ancora più folle che un numero così alto di auto viaggi, ogni giorno, con un solo passeggero. Se almeno ogni macchina portasse tre quattro persone, sarebbe un bel vantaggio per la circolazione.

Si può fare qualcosa? Il Comune, oltre a preoccuparsi giustamente di scoraggiare il traffico privato (ma si sa quanto la cosa sia difficile in queste condizioni), non cerca anche di educare i cittadini ad un uso più «sociale» dell'auto privata? Se Tizio e Caio partono ogni mattina da Monte Sacro (poniamo), alla stessa ora, per lo stesso ministero o la stessa banca, perché non vanno anche con la stessa auto? Non converrebbe a tutti e due? Forse nessuno dei due ci ha mai pensato.

Ecco un'idea su cui riflettere un po'. Perché non si fa una campagna per convincere la gente a mettersi d'accordo e utilizzare l'auto privata in modo più collettivo, se proprio non è possibile farne a meno? Si potrebbe, per esempio, fare opera di propaganda (manifesti, iniziative promozionali) negli uffici pubblici, nelle fabbriche, nelle scuole, in tutti i luoghi di lavoro in cui, più o meno, gli impiegati hanno gli stessi orari e a gruppi consistenti abitano nelle stesse zone. E forse varrebbe la pena di provare, anche nei quartieri, negli insediamenti, nei grandi condomini.

Più passeggeri in meno auto: sarebbe un'occasione di risparmio (sociale e individuale) e, perché no?, anche un modo di abituare di più i cittadini a pensare e comportarsi in modo meno individualistico, a responsabilizzarsi su un problema che è di tutti quanti

Tre giovanissimi rubavano motorini per «rivenderli» ai proprietari

Piccoli ladri di piccole motociclette

Arrestati, in una trappola dei carabinieri, alla riconsegna del mezzo rubato — In carcere anche un fratello maggiore, forse l'ispiratore del «racket» giovanile, copiato sull'esempio dell'organizzazione di ladri di auto

Rubavano motorini, e li «rivendevano» ai proprietari. Tre ragazzi di sedici e diciassette anni, avevano copiato in tutto e per tutto uno dei meccanismi più comodi e usati dalle bande di ladri d'auto da qualche anno in qua: quello di impossessarsi di una vettura, mettersi in contatto col padrone, e riconsegnargliela, dietro pagamento. Una vera e propria estorsione. Ai tre ragazzi però, non è andato tutto liscio: sono finiti in una trappola dei carabinieri, e ora sono a Casal del Marmo. Con loro è stato arrestato anche Francesco Fasulo, 19 anni, fratello maggiore di uno dei tre, forse l'ispiratore del piccolo *racket*.

L'organizzazione era ben studiata. Lo scenario preferito era il centro, gli obiettivi i motorini dei figli delle famiglie-bene. L'ultimo colpo al Corso, sabato. I tre sono appostati all'ingresso di un negozio. Vedono una ragazza che si ferma, mette il motorino sul cavalletto, lo chiude ed entra. Basta un colpo energico al bloccasterzo, e due dei tre si allontanano velocemente a bordo del ciclomotore. Rimane un terzo, ad aspettare che la ragazza esca dal negozio, per mettersi in contatto con lei. Non c'è altro modo: i motorini non hanno targhe, e non si può risalire ai proprietari che pedinandoli.

«Mi sembra di conoscere chi t'ha rubato il motorino», dice alla ragazza, «forse potrei aiutarti a recuperarlo, dammi il tuo numero di telefono». La ragazza glielo dà. E lui domenica telefona: «Vogliono — dice — 150 mila lire». La trattativa fa poi scendere il prezzo del riscatto a centomila lire. La consegna doveva avvenire ieri, in piazza Santa croce di Gerusalemme. Ma i carabinieri vengono avvertiti dalla famiglia derubata.

In questa organizzazione giovanile del racket, copiata sull'esempio (e forse sulla spinta) di bande più grandi, i protagonisti sono più ingenui, lavorano alla disperata, per poche lire che forse dovranno anche consegnare a qualcuno. Così non prendono nessuna precauzione per la riconsegna del motorino. E vengono arrestati tutti e tre.

Nella casa di uno, viene trovata comunque la prova che il *miniracket* funzionava da tempo e aveva già al suo attivo un bel giro d'affari: ci sono tre motorette, proiettori per film, autoradio e oggetti d'oro. E c'è anche il fratello maggiore di uno dei piccoli ladri; Francesco Fasulo, arrestato per ricettazione e trasferito a Regina coeli. Gli altri invece sono a Casal del Marmo.

DIECIMILA TONNELLATE DI BENZINA PER LA MACH

Il prefetto richiederà una nuova fornitura di diecimila tonnellate di benzina da parte dell'ENI per la rete Mach, ancora «a secco» e interverrà presso il governo per il rispetto degli impegni assunti dal ministro Bisaglia. Sono questi i primi risultati di un incontro che si è tenuto ieri presso la Prefettura fra rappresentanti sindacali di categoria, compagnie petrolifere, operatori privati ed enti locali. La riunione era stata sollecitata dalla FAIB, federazione benzinai aderenti alla confesercenti.